IL VESCOVO GIACINTO GAGGIA TRA STORIA E MEMORIA: UN PERCORSO TRA DOCUMENTI E IMMAGINI

Prima Parte

Il periodo storico in cui si snoda l'esistenza del vescovo Giacinto Gaggia (nasce a Verolanuova l'8 ottobre 1847, viene a mancare a Brescia il 15 aprile del 1933 e proprio in occasione del 90° della sua morte sono proposte queste brevi note in memoria dell'illustre verolese) è tempo di radicali trasformazioni nella società causate *in primis* dalla industrializzazione e dalla laicizzazione delle masse, che incidono in modo particolare sulla vita religiosa dei cattolici. In Italia, dopo la nascita del Regno d'Italia nel 1861, la presa di Roma nel 1870, il *non expedit*, che proibiva di fatto ogni partecipazione dei cattolici alla vita politica, iniziava un tormentato rapporto conflittuale fra il nuovo Stato unitario e i cattolici stessi. In una società formalmente laica, periodicamente agitata dai venti di un virulento anti-clericalismo, i cattolici seppero rispondere con incisività alle problematiche amministrative locali, operando nell'unico campo a loro concesso, ossia quello sociale. Verso la fine dell'800, si comprese come fosse oramai inevitabile raggiungere un *modus vivendi* con il nuovo Stato. Fiorirono allora progetti di "riconciliazione": si cercò di scavalcare il *non expedit* con la partecipazione alla vita delle amministrazioni locali e di consentire che entrassero nella Camera dei deputati i primi "cattolici deputati", tra i quali vi furono i bresciani Giorgio Montini, padre del futuro papa Paolo VI, e G.M. Longinotti, esponenti dell'ala più moderata del Movimento cattolico al quale il futuro vescovo fu sempre molto vicino, come alle varie realtà dove questi si erano formati come l'Oratorio filippino della Pace.

Un incisivo cambio di passo fu per Gaggia la nomina a vescovo ausiliare, nel maggio del 1909. Dopo quasi trent'anni di insegnamento in Seminario (fu anche curato a Capriolo e in seguito parroco a S. Nazaro e Celso in città), aveva consolidato la sua vocazione di fine erudito di Storia della Chiesa, di Diritto canonico e di Sacra Eloquenza anche con una non esigua produzione di biografie, da S. Carlo Borromeo al Savonarola (di chiara im-

postazione apologetica): un professore che conosceva al meglio la più recente bibliografia in lingua francese, tedesca, e intratteneva importanti carteggi con numerosi studiosi sia in Italia che all'estero. Non è un caso che il vescovo ausiliare prescelto dal papa Pio X insegnasse in Seminario: per arginare lo sgretolamento dei valori nella società, che azioni mirate come la campagna per la buona stampa, quella contro la blasfemia, la fondazione di patronati, le missioni popolari che sembravano non avere avuto alcun riscontro nella società, "si cerca[vano] pastori saggi, ma soprattutto guide morali, preparate", per contrastare i pericoli di una società vista come "corruttrice dei poveri e dei semplici fedeli" (Monticone). Gaggia rispondeva appieno a queste esigenze: la sua rettitudine morale, la solidità dei principi nonché la piena ortodossia ne facevano un candidato ideale. Il seminario, "pupilla dell'occhio del vescovo", doveva diventare, come notava la rivista ambrosiana "Humilitas", il "centro motore dell'evangelizzazione delle *nuove masse* (il concetto di "popolo di Dio" si avrà solo con il Vaticano II) e i novelli sacerdoti, attenti a non cedere alla "atmosfera pestilenziale" e licenziosa del *mondo*, avrebbero dovuto raddoppiare lo zelo e lo studio – come invitava il vescovo nella sua prima Lettera Pastorale – "a fine di opporre all'eresia ed alla negazione, che tutto strugge od avvelena, un insegnamento sodo, continuo e chiaro" perché la verità potesse arrivare *integra e bella* "al cuore dei fedeli". La preoccupazione di essere un *pastor bonus* per i seminaristi, il clero e i fedeli diventa il *leitmotiv* di tutto l'episcopato di mons. Gaggia insieme ad una tensione radicata, a tratti 'ossessiva', verso la *riconquista* di una società corrotta, pervasa dal peccato attraverso una "santa battaglia" per riaffermare il regno di Cristo: "noi siamo soldati di Cristo, arruolati da lui, e fortificati dalla sua grazia, affinché combattiamo animosi le battaglie del Signore sotto il vessillo della Croce" (Lettera Pastorale del 1914). Non stupisca questo linguaggio militare che informa lo spirito religioso dell'epoca, si pensi all'Opera della Regalità di padre Gemelli o all'azione di Armida Barelli che invitavano ad "essere soldati" di Cristo.

Pietra angolare dell'azione pastorale del vescovo fu da subito l'insegnamento della dottrina cristiana. "La frequenza della dottrina cristiana era [per Gaggia] – come ricorda mons. Pasini nel decennale della morte - il termometro spirituale di una parrocchia, non solo ma anche di un'anima che voleva praticare la pietà". "L'ignoranza incredibile delle cose di Dio" rende la massa "presuntuosa e spudorata": l'insegnamento della dottrina cristiana deve quindi diventare il primo dovere dei sacerdoti, un insegnamento che sia "breve, continuo, succoso, ragionato di chi parla non predica" e la dottrina cristiana sia "la seconda Eucarestia per ognuno". Ecco, quindi l'espandersi vivace e fecondo di una realtà come la Federazione Giovanile Leone XIII.

Ma visto che il mondo oggi è "brutto, bruttissimo", mons. Gaggia dà nuovo impulso alle modalità sopra citate, tra le quali la buona stampa. In conformità con la linea pastorale dell'episcopato italiano, si registra, non solo quindi a Brescia, "un grandioso sviluppo della stampa cattolica dioce-

sana" che va dal periodico regolare al notiziario più saltuario, dove continui sono i richiami ai fedeli, spesso molto duri, di una vita morigerata, dove la purezza dei costumi e il *timor di Dio* siano il faro da seguire nelle nebbie.

Dopo la pausa zanardelliana, ripropose le processioni, per le Sante Croci; per il *Corpus Domini*, per la richiesta della Pace: in una società che andava sfilacciandosi, le processioni rimanevano l'unico momento di coesione sociale, dove tutti i *corpi* della città si riunivano per ri-cementare l'identità collettiva.

Grazie al dispiegarsi delle Visite Pastorali, Gaggia ebbe modo di conoscere la sua diocesi e 'disciplinarla', termine ormai desueto ma efficace, secondo la sua visione ecclesiologica. Subito dopo, indisse il Sinodo diocesano, non solo perché il nuovo Codice di Diritto Canonico del 1917 imponeva un aggiornamento delle norme canoniche, ma anche per il fatto che i sinodi (assemblee nate in età apostolica per dirimere questioni inerenti la vita della comunità) erano da sempre considerati come la "chiusa" e la "corona" della Visita Pastorale.

Questo agire si colloca in una precisa "concezione del vescovo quale fulcro di ogni presenza cristiana nel mondo e quale vero responsabile e paterno gestore" (Monticone) in ogni campo dell'impegno religioso. La visione dettata dal Concilio Vaticano I di una Chiesa del tutto verticistica è esplicata al meglio in Gaggia, e anche i laici a lui vicini, esponenti di spicco del laicato bresciano impegnato, riconoscono nella figura del vescovo il tramite verso il papa. Per Gaggia, per il quale "esercitare la paternità" era *in primis* "infondere senso di sicurezza, far sentire al clero prima ancora che alla gente, la sua autorevole e vigile presenza" (Rota), fu sempre attento alle molteplici, impreviste povertà, ai bisogni dei fedeli come del clero: si pensi alla sua incessante pastorale verso i sacerdoti inviati al fronte (l'Adamello era zona di frontiera), alla cura dei feriti, all'opera di rintracciare i soldati dispersi, all'aiuto dato agli sfollati e agli orfani dopo il disastro causato dal fiume Gleno.

Finita la guerra, dopo un primo periodo di guardinga convivenza, mons. Gaggia combatté il fascismo per il suo totalitarismo educativo, perché lo vedeva figlio del socialismo e quindi del peggior liberismo anticlericale. "Condannò il fascismo non con il metro economico-sociale, ma con quello dei Dieci comandamenti e dei precetti della Chiesa" (Fappani).

Ancor più dopo i drammatici fatti del 1926, Gaggia si rifiutò, unico vescovo della penisola, di andare alle urne per il Plebiscito, il 24 marzo 1929. Gli ultimi anni del vescovo, causa oltre la difficile situazione politica anche una progressiva perdita della vista, furono molto sofferti.
La sua spiritualità, prettamente cristocentrica (si pensi alla croce patriarcale sul suo stemma così simile alla Ss. Crocetta del Tesoro delle Sante Croci) e mariana, di una Madonna che si fa quasi corredentrice della umanità peccatrice, si può riassumere nelle ultime frasi di una omelia del 1921: "Gesù e Maria sapevano che la vita dell'uomo è dolore… e vollero che tutti in essi trovassero il conforto e l'esempio… Lo trovi il peccatore… lo trovi anche il giusto…".

Stemma del vescovo Giacinto Gaggia

Araldica dello stemma

"D'azzurro alla croce patriarcale d'oro fondata su tre gradini dello stesso e accompagnata dalle maiuscole greche Alfa e Omega".

Significato teologico

Probabile è che la scelta della croce patriarcale sia legata alla "singolare" devozione di Gaggia al culto delle Sante Croci: "Gloria immortale, splendore eterno, presidio, speranza e aiuto della città in ogni pericolo". Nel Tesoro delle Sante Croci, conservato da più di cinquecento anni dalla Compagnia omonima - spicca la *Ss. Crocetta*, "a due trasversali [che] ha difatti la forma cosiddetta patriarcale, come le croci astili dei Patriarchi e Arcivescovi", come ebbe a scrivere Paolo Guerrini nella sua pubblicazione sulle Sante Croci in ricorrenza degli ottant'anni di mons. Gaggia. Il vescovo predicò più volte in Duomo i cosiddetti 'venerdì di marzo' o *Quaresimali* (che si tengono tutt'ora) invitato dalla Compagnia; fece esporre in pubblico il Tesoro nel 1915 per implorare l'aiuto per la Patria, nel 1917 per la pace e la promessa di erigere i Templi Votivi, nel 1919 per ringraziare della vittoria ottenuta. Inoltre, come vescovo, custodiva una delle tre chiavi (le altre due spettano rispettivamente al sindaco e al presidente della Compagnia) che, solo insieme, aprono il forziere del tesoro quando viene esposto al pubblico.

Dal punto di vista storico, la reliquia ha influenzato notevolmente l'iconografia della croce in ambito bresciano, facendo molto spesso preferire il simbolo della croce patriarcale al posto della croce latina, in numerosi contesti iconografici, dalla pittura alla scultura; si ricordi come essa spicchi anche sulla cupola del Duomo Nuovo.

Ordinazione episcopale di Gaggia

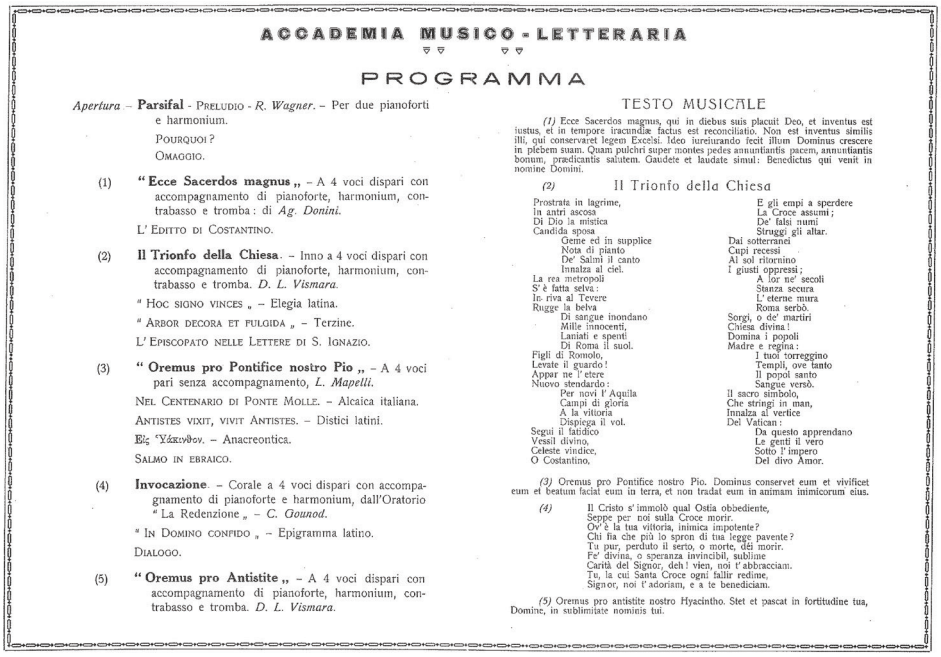
Il 3 maggio 1909, giorno della *Inventio* della Santa Croce, mons. Gaggia, allora prevosto della Collegiata di S. Nazaro a Brescia, veniva consacrato vescovo ausiliare, nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo al Celio, a Roma, dal card. F. Satolli. La fotografia (come si legge nel verso) venne eseguita, nel pomeriggio del giorno seguente, da don Domenico Menna di Chiari (futuro vescovo di Mantova dal 1929 al 1954), nel cortile del Collegio Lombardo ai Prati di Castello. Nel centro si può osservare il novello vescovo: "alla sua destra il Rev.do (Franzini) già segretario del compianto Mons. Rota, vescovo di Mantova; alla sua sinistra Mons. Domenico Legati canonico della Cattedrale di Brescia.

Nella fila superiore, da sinistra: 1) Padre Bonomi, Filippino bresciano, parroco a Roma della chiesa di S. Maria in Vallicella; 2) Mons. (Angelo) Rotta, Rettore del Collegio Lombardo; 3) Rev.do G. B. Pè del Seminario Vescovile di Brescia; 4) Rev. do Don Felice Monteverde canonico della Collegiata di S. Nazaro in Brescia; 5) Mons. Defendente Salvetti, Canonico della Cattedrale di Brescia; 6) Dott. Giorgio Montini [padre del futuro papa Paolo VI]; 7) Sig. Gaggia Bernardo di Verolanuova, nipote del nuovo Vescovo; 8) On. Dott. G. M. Longinotti, deputato al Parlamento per Verolanuova [ed esponente di punta del movimento cattolico bresciano]". La mattina il gruppo era stato ricevuto in udienza privata nello studio del papa, Pio X.

Accademia del 28 gennaio 1914

L'Accademia era una sorta di *saggio*, che si teneva solitamente nella festa di alcuni santi come S. Carlo Borromeo, S. Tommaso d'Aquino, alla quale partecipavano tutti i superiori del seminario, i seminaristi e infine il vescovo. Durante le Accademie gli allievi del seminario, attraverso discorsi, canti, poesie composte per l'occasione, davano saggio della loro formazione oratoria e musicale raggiunta nell'anno. I temi erano per lo più di agiografia, storia della Chiesa, come in questo caso dove si commemora l'Editto di Costantino del 313, o in relazione alla vita di qualche autorità in visita al seminario. Mons. Gaggia potenziò le accademie, che nel seminario bresciano risalirebbero al cardinal Barbarigo, vescovo di Brescia nel Settecento, momento nel quale le accademie giungono nei seminari attraverso la tradizione gesuitica della *ratio studiorum*, insegnata nei *seminarium nobilium*, collegi dai quali proveniva gran parte dell'episcopato dal XVII secolo in poi.

***Commento all'inno* Il trionfo della Chiesa**



ACCADEMIA MUSICO - LETTERARIA

PROGRAMMA

Apertura – **Parsifal** - Preludio - *R. Wagner.* – Per due pianoforti e harmonium.

Pourquoi?

Omaggio.

(1) **" Ecce Sacerdos magnus ,,** – A 4 voci dispari con accompagnamento di pianoforte, harmonium, contrabasso e tromba: di *Ag. Donini.*

L' Editto di Costantino.

(2) **Il Trionfo della Chiesa**. – Inno a 4 voci dispari con accompagnamento di pianoforte, harmonium, contrabasso e tromba. *D. L. Vismara.*

" Hoc signo vinces „ – Elegia latina.

" Arbor decora et fulgida „ – Terzine.

L' Episcopato nelle Lettere di S. Ignazio.

(3) **" Oremus pro Pontifice nostro Pio ,,** – A 4 voci pari senza accompagnamento, *L. Mapelli.*

Nel Centenario di Ponte Molle. – Alcaica italiana.

Antistes vixit, vivit Antistes. – Distici latini.

Εἰς Ὑάκινθον. – Anacreontica.

Salmo in ebraico.

(4) **Invocazione**. – Corale a 4 voci dispari con accompagnamento di pianoforte e harmonium, dall'Oratorio " La Redenzione „ – *C. Gounod.*

" In Domino confido „ – Epigramma latino.

Dialogo.

(5) **" Oremus pro Antistite ,,** – A 4 voci dispari con accompagnamento di pianoforte, harmonium, contrabasso e tromba. *D. L. Vismara.*

TESTO MUSICALE

(1) Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, et inventus est iustus, et in tempore iracundiae factus est reconciliatio. Non est inventus similis illi, qui conservaret legem Excelsi. Ideo iureiurando fecit illum Dominus crescere in plebem suam. Quam pulchri super montes pedes annuntiantis pacem, annuntiantis bonum, praedicantis salutem. Gaudete et laudate simul: Benedictus qui venit in nomine Domini.

(2) Il Trionfo della Chiesa

Prostrata in lagrime,
In antri ascosa
Di Dio la mistica
Candida sposa
Geme ed in supplice
Nota di pianto
De' Salmi il canto
Innalza al ciel.
La rea metropoli
S' è fatta selva:
In riva al Tevere
Rugge la belva
Di sangue inondano
Mille innocenti,
Laniati e spenti
Di Roma il suol.
Figli di Romolo,
Levate il guardo!
Appar ne l' etere
Nuovo stendardo:
Per novi l' Aquila
Campi di gloria
A la vittoria
Dispiega il vol.
Segui il fatidico
Vessil divino,
Celeste vindice,
O Costantino,
E gli empi a sperdere
La Croce assumi;
De' falsi numi
Struggi gli altar.
Dai sotterranei
Cupi recessi
Al sol ritornino
I giusti oppressi;
A lor ne' secoli
Stanza secura
L' eterne mura
Roma serbò.
Sorgi, o de' martiri
Chiesa divina!
Domina i popoli
Madre e regina:
I tuoi torreggino
Templi, ove tanto
Il popol santo
Sangue versò.
Il sacro simbolo,
Che stringi in man,
Innalza al vertice
Del Vatican:
Da questo apprendano
Le genti il vero
Sotto l' impero
Del divo Amor.

(3) Oremus pro Pontifice nostro Pio. Dominus conservet eum et vivificet eum et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum eius.

(4)
Il Cristo s' immolò qual Ostia obbediente,
Seppe per noi sulla Croce morir.
Ov' è la tua vittoria, inimica impotente?
Chi fia che più lo sprone di tua legge pavente?
Tu pur, perduto il serto, o morte, dei morir.
Fe' divina, o speranza invincibil, sublime
Carità del Signor, deh! vien, noi t' abbracciam.
Tu, la cui Santa Croce ogni fallir redime,
Signor, noi t' adoriam, e a te benediciam.

(5) Oremus pro antistite nostro Hyacintho. Stet et pascat in fortitudine tua, Domine, in sublimitate nominis tui.

Nel 1913 Giacinto Gaggia aveva dato alle stampe un piccolo saggio relativo alla conversione dell'imperatore Costantino, avvenuta, come noto, in occasione della battaglia di Ponte Milvio a Roma nel 313. È probabile dunque che, nel contesto dell'Accademia, l'Inno costituisca un omaggio all'erudizione storica del neo-vescovo di Brescia ed alla sua feconda ed apprezzata attività di professore di Storia della Chiesa e Diritto Canonico in Seminario. Il testo rievoca, da una parte, la situazione penosa dei cristiani perseguitati che, inermi ed innocenti testimoni della fede, vengono sottoposti al martirio dai loro feroci aguzzini, seguaci di una religione falsa ed empia. Dall'altra la visione della Croce si tramuta poi nell'invito a Costantino a farsi strumento della giustizia e della verità divine e a ripristinare il giusto ordine delle cose, ovvero la libertà per i cristiani e il favoreggiamento della vera religione. L'Inno esprime, negli accenti trionfalistici tipici di una certa mentalità cattolica dell'epoca, la certa speranza di un futuro più radioso per il cristianesimo dopo le vessazioni e le difficoltà sperimentate dalla Chiesa in Italia in occasione della perdita definitiva del potere temporale avvenuta, come noto, con la breccia di Porta Pia del 1870.

Il testo riflette così la sensibilità cattolica di quegli anni, tesa ad affermare, in un modo molto sicuro di sé, lo spirito di rivincita e di riaffermazione di quella civiltà cristiana che, nel suo tragitto storico inarrestabile, sempre riemerge vittoriosa dai suoi temporanei fallimenti. A questo proposito i ripetuti accenni a Roma e al suo destino universale possono leggersi come un'allusione non troppo velata al ripristino del suo carattere di Città Cristiana, legata soprattutto alla presenza ed alla missione di un Papato ritornato finalmente libero. Come nel 313, di cui si celebra appunto il XVI centenario, la

Croce, in quanto divina, rivelerà ancora una volta, dopo le persecuzioni non più degli imperatori romani ma del giovane Stato liberale italiano, tutto il suo potere di trasformazione e cambiamento della Storia.

Salvacondotto di G. Gaggia (1918)

Il salvacondotto era un permesso speciale, rilasciato in tempo di guerra dall'autorità di un territorio, qui il Regio Esercito Italiano, che garantiva all'intestatario la libera circolazione in zone militarizzate (retrovie e/o zone di operazioni belliche), senza rischio per la persona e i suoi beni.

COMANDO SUPREMO DEL R. ESERCITO
COMANDO SUPERIORE DEI CARABINIERI REALI

La validità del presente documento è prorogata fino al 30 Dicembre 1918.

IL MAGGIORE GENERALE
COMANDANTE SUPERIORE DEI CARABINIERI REALI
(Cesaro)

COMANDO SUPREMO DEL R. ESERCITO
COMANDO SUPERIORE DEI CARABINIERI REALI

La validità del presente documento è prorogata fino all'11 Aprile 1919.

IL MAGGIORE GENERALE
COMANDANTE SUPERIORE DEI CARABINIERI REALI
Il Comandante Colonnello Aiutante

Documento strettamente personale

Allegato N. 7 al Servizio in Guerra Parte I - Salvacondotti

N. 153 del Catalogo R. 1914

REGIO ESERCITO ITALIANO

COMANDO SUPREMO
COMANDO SUPERIORE DEI CARABINIERI REALI

Salvacondotto N. 6784

DA RESTITUIRE ALLA SCADENZA

È valido solo se permesso circolazione Min.ro Armi Munizioni e Prodotti Militari (decr. Luog. 1452 del 9 - 9/7)

Contrassegni del Latore
Statura m. 1.76
Capelli neri
Occhi cast.
Naso ang.
Bocca ord.
Mento ov.
Viso ov.
Barba rasa
Carnagione bruna
Segni particolari /

che si rilascia a S. E. Mons. Gaggia Giacinto Vescovo della Diocesi di Brescia figlio di fu Emanuele e di fu Domenica Angela nato a Verolanuova provincia di Brescia addì 5 Ottobre 1847

Il presente salvacondotto è valevole ~~per~~ fino al 30 Settembre 1918.

e serve per il territorio delle retrovie delle provincie di Brescia - Bondio - Cremona - Mantova e quelle delle operazioni della provincia di Brescia (con l'automobile N. R - 661 nella provincia di Brescia).

viaggiando anche in automobile ~~o motociclette~~.

Le autorità militari e civili lasceranno passare liberamente il S. E. Mons. Gaggia Giacinto e, occorrendo, gli accorderanno protezione.

Addì 25 Luglio 1918
IL MAGGIORE GENERALE
COMANDANTE SUPERIORE DEI CARABINIERI REALI

NB. — Nella concessione di ogni altra restrizione che può essere imposta dai Comandanti delle Truppe cui spetta l'autorità effettiva delle operazioni.

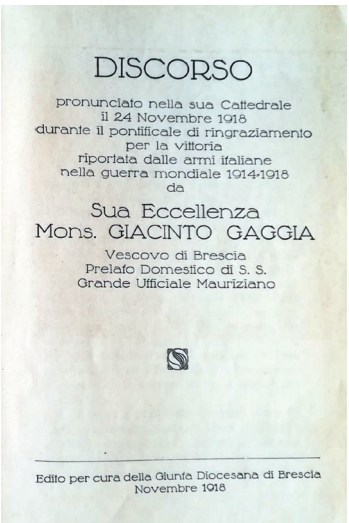
Vedasi a tergo proroga validità

Omelia del 24 novembre 1918

Alla Santa Messa solenne in canto, nella Cattedrale, Sua Ecc. Mons. Vescovo assistette pontificalmente e dopo la 'teologale' impartì la benedizione con il SS. Sacramento. Al ritorno dalla Cattedrale ebbe al seguito numerosissimi membri delle associazioni cattoliche, che poi, in Episcopio, presentarono gli auguri di principio d'anno. Dalla recente onorificenza Sovrana conferitagli, gli vennero date le insegne. (Agenda del segretario vescovile 1919, 1° gennaio)

Nel maggio del 1918, mons. Gaggia scrisse una vibrante lettera ai sacerdoti della Diocesi perché, in un momento così delicato e incerto della situazione bellica, continuassero nella loro opera di carità, di incoraggiamento dei fedeli, spronando "gli animi a soffrire con rassegnazione per il bene della Patria i disagi creati dalla guerra". Questo "appello alla resistenza" e all'Amor di Patria ebbe

vastissimo eco anche al di fuori della diocesi, raggiungendo anche le truppe al fronte, come tutta la penisola tanto che il vescovo fu insignito il 3 novembre 1918, da parte del re Vittorio Emanuele III, della decorazione di Grande Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, antico ordine cavalleresco di Casa Savoia. Questo sentire si ritrova nella omelia pronunciata il 24 novembre 1918, a conflitto concluso, dove il vescovo esprime i due sentimenti che lo pervadono: l'uno è l'*inno del trionfo*, che lo esalta ed infervora, l'altro, ossia il pensare alla *tomba di un eroe*, lo tocca di dolce mestizia.
Il patriottismo di Gaggia, che nulla ha di nazionalismo, è un patriottismo sacro, che si declina come *carità di Patria*. "Il dovere verso la patria" poggia su "motivazioni di natura religiosa: il buon cristiano è, in quanto tale, un buon soldato".
(continua)

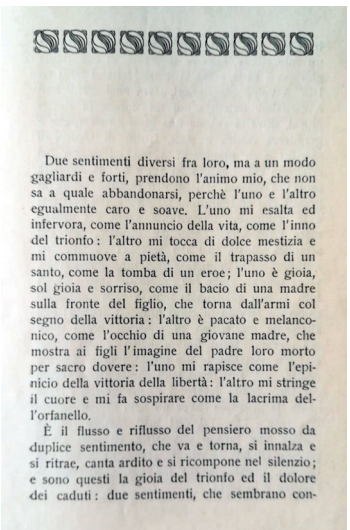

DISCORSO

pronunciato nella sua Cattedrale
il 24 Novembre 1918
durante il pontificale di ringraziamento
per la vittoria
riportata dalle armi italiane
nella guerra mondiale 1914-1918
da

Sua Eccellenza
Mons. GIACINTO GAGGIA

Vescovo di Brescia
Prelato Domestico di S. S.
Grande Ufficiale Mauriziano

Edito per cura della Giunta Diocesana di Brescia
Novembre 1918


Due sentimenti diversi fra loro, ma a un modo gagliardi e forti, prendono l'animo mio, che non sa a quale abbandonarsi, perchè l'uno e l'altro egualmente caro e soave. L'uno mi esalta ed infervora, come l'annuncio della vita, come l'inno del trionfo: l'altro mi tocca di dolce mestizia e mi commuove a pietà, come il trapasso di un santo, come la tomba di un eroe; l'uno è gioia, sol gioia e sorriso, come il bacio di una madre sulla fronte del figlio, che torna dall'armi col segno della vittoria: l'altro è pacato e melanconico, come l'occhio di una giovane madre, che mostra ai figli l'imagine del padre loro morto per sacro dovere: l'uno mi rapisce come l'epinicio della vittoria della libertà: l'altro mi stringe il cuore e mi fa sospirare come la lacrima dell'orfanello.

È il flusso e riflusso del pensiero mosso da duplice sentimento, che va e torna, si innalza e si ritrae, canta ardito e si ricompone nel silenzio; e sono questi la gioia del trionfo ed il dolore dei caduti: due sentimenti, che sembrano con-

Il lezionario appartenuto a mons. Gaggia e donato alla nostra parrocchia